ANNO V 1852 - N° 149 **L'OPINIONE** Lunedì 31 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» 22		» 24		» 27	»
3 Mesi	» 12		» 13		» 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 30 MAGGIO

IL PROTEVANGELIO.

Dei quattro Evangeli che soli la chiesa ha canonizzati e dichiarati autentici non sappiamo quali fossero i genitori di Maria Vergine e neppure il loro nome; e manchiamo esiandio di qualunque notizia sulle circostanze della di lei vita privata anteriore alle sue nozze, nè come queste nozze si fossero fatte. Del padre putativo di Gesù appena sappiamo che si chiamava Giuseppe, e che era di condizione fabbrile; e veniamo a inferire altresì ch'egli era già morto quando Gesù incominciò la sua missione, perchè non lo si vede mai figurare. Ma se quando si sposò a Maria fosse giovane o vecchio, nobile o vedovo, è ciò che non è detto in nessun luogo.

Eppure la chiesa a 20 marzo commemora la festa di San Gioachino padre di Maria Vergine, e al 26 luglio quella di Sant'Anna madre della medesima. A 21 novembre occorre un'altra festa, quella della presentazione di Maria al tempio ove fu allevata, la quale pia commemorazione non si sa conciliarla colle costumanze giudaiche, ignorandosi affatto che nel tempio si ricevessero e si allevassero fanciulle. Abbiamo finalmente a 23 gennaio la festa dello sposalizio di Maria Vergine, e così su questo avvenimento come sui precedenti nei libri rituali ed omiletici o nei leggendari approvati dalla chiesa si rinvengono tali particolarità che invano si cercano negli Evangeli ortodossi. Ma da qual fonte sono dunque derivate? Dal Protevangelio, ossia da un antico Evangelio che principalmente si occupa a raccontare la nascita e l'educazione di Maria Vergine, le sue nozze, il suo parto, e prosiegue sino alla venuta dei Magi e alla strage de' bambini di Betlemme; ma è curioso che non parli della fuga in Egitto.

Il titolo di Protevangelio o primo Evangelio non è originale; ma gli fu dato, a quel che pare, perchè serve a modo di prolegomeno agli Evangeli antichi, i quali, come quel di San Marco, incominciavano dalla predicazione di Gesù e nulla dicevano nè della sua nascita nè della sua infanzia.

L'autore, come si vede infine, si dichiara un certo Jacopo, e in alcuni testi aggiunge di avere scritta questa storia nel deserto, ove si era ritirata per isfuggire le persecuzioni suscitate da Erode a Gerusalemme. Donde alcuni ne inferirono che potesse essere Jacopo il minore, fratello o cugino di Cristo e primo vescovo di Gerusalemme. Cosa non molto probabile, perchè egli avrebbe scritto in ebraico o siro-caldeo, laddove l'Evangelio, di cui parliamo, pare che sia stato scritto originalmente in greco. L'autore non è sempre bene informato degli usi giudaici, e commette perciò vari sbagli; ma la narrazione è amena, vivace e non ispoglia di meriti poetici.

Abbiamo detto che quest'Evangelio debb'essere antico, perchè, senza nulla dire di San Gregorio Nisseno, di Sant'Epifanio e di molti altri scrittori ecclesiastici posteriori a loro, e che attinsero le loro notizie a questa fonte, di esso parla Origene nel III secolo; e lo citano, senza però nominarlo, San Clemente Alessandrino verso la fine del II secolo e San Giustino martire, che fiorì un trenta o quaranta anni prima.

Le chiese orientali lo hanno tenuto in gran conto, come lo dimostrano l'uso frequente che ne fecero i padri greci e le versioni diverse in arabo ed in siriaco. Nemmanco fu trascurato dai latini, che ne fecero varie traduzioni, più o meno libere, più o meno amplificate o modificate, una delle quali si attribuisce a S. Gerolamo, e che corrono per lo più sotto il titolo di Evangelio o Storia della Natività di Maria. A cui si aggiunge quanto di sostanziale fu inserito nei leggendari approvati, nel Breviario ed in altri libri rituali, o che colla pittura fu rappresentato nelle chiese.

Il vero testo del Protevangelio fu portato in Europa da Guglielmo Postel, la cui versione latina fu stampata nel 1552, indi in latino ed in greco nel 1569. Le edizioni più compiute sono quelle del Fabricio e del professore Thilo, nei loro *Apocripha Novi Testamenti*, ed è da loro che abbiamo tolta la traduzione che soggiungiamo:

PROTEVANGELIO

I. Tra le famiglie delle dodici tribù d'Israele Joachim era uno dei più ricchi e presentava a Dio duplice offerta, dicendo in cuor suo: Siano le mie facoltà di tutto il popolo in rimessione dei miei peccati presso Dio, affinchè abbia pietà di me.

Ma essendo venuto il gran giorno del Signore e i figliuoli d'Israele presentando le loro offerte, a Joachim si oppose Ruben, dicendo: A te non lice far l'offerta, perchè non lasci seme in Israele.

E Joachim se ne rattristò fuor modo, e si fece ad esaminare le generazioni delle dodici tribù di Israele, dicendo fra sè: Vedrò se fra le tribù di Israele io sia il solo che non lascia seme in Israele.

Esaminando adunque, vide che tutti i giusti lasciarono seme; e ricordò il patriarca Abramo, a cui Dio negli ultimi giorni diede il figlio Isacco.

E Joachim si rattristò, nè si lasciò veder dalla moglie, ma si ritrasse al deserto, ivi fissò le tende, e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo fra sè: Non mangerò, nè berò, finchè il mio Signore Dio non volga sopra di me uno sguardo, ma sarammi cibo la mia orazione.

II. Intanto Anna, moglie di lui, piangeva un doppio lutto, e si affliggeva per una doppia angoscia, dicendo: Piango la mia vedovanza e la mia sterilità.

Or venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, la sua serva, le disse: Fino a quando affliggerai tu l'anima tua; non lice a te il piangere oggi che è il gran giorno del Signore. Pigliati questo turbante che io mi ebbi a compenso di lavoro ed adornatene il capo: più che a me che sono la tua serva, conviene a te che sei una signora.

E disse Anna: Vanne da me, imperocchè io non sono per fare tal cosa, avendomi Iddio duramente umiliata, e tu bada che non te lo abbia dato qualche tristo, nè volere che Dio mi tenga complice del tuo peccato.

La serva Giuditta rispose: Che ti dico io? Ti auguro forse qualche peggior sciagura di quella che soffri perchè ricusi di ascoltarmi, e perchè Dio ti chiuse l'utero, affinchè tu non dia verun figliuolo in Israele?

Ed Anna si attristò molto, e depose i suoi vestimenti da cordoglio, e si ornò il capo e vestì le vesti nuziali.

E verso l'ora nona calò a passeggiare nel giardino, e vedendo un lauro, vi sedette appresso, e profuse le sue preghiere al Signore Dio, dicendo: Dio de' miei padri, benedicimi, ed ascolta la mia orazione, come hai benedetto l'utero di Sara e le desti il figliuolo Isacco.

III. E guardando verso il cielo, osservò nel lauro un nido di passeri, e traendo un singhiozzo, disse: Ahi lassa! Da quali viscere sono io stata generata da dover nascere così maledetta al cospetto de' figliuoli d'Israele; conciossiacchè mi vituperano e mi deridono, e mi discacciarono dal tempio del Signore Dio? Me misera! A cui sono simile? Non posso essere paragonata agli uccelli del cielo, perchè gli uccelli del cielo sono fecondi al tuo cospetto, o Signore. Me dolente! A cui sono simile? Non reggo al confronto degli animali della terra, perchè sono fecondi al tuo cospetto, o Signore. Me infelice! A cui sono simile? Non alle acque, le quali sono feconde al tuo cospetto, o Signore; non alle onde del mare, le quali siano placide o siano fluttuabunde ti lodano insieme coi pesci. O travagliata ch'io sono, a che posso io eguagliarmi? Io sono da meno della terra, perchè la terra produce i suoi frutti secondo la stagione, e ti benedice, o Signore.

IV. Ed ecco l'angelo del Signore che volò a lei e le disse: Anna, Dio ha esaudita la tua orazione: concepirai e partorirai, e il tuo seme sarà celebrato in tutto il mondo.

Ma disse Anna: Come vive il Signore Dio mio, sia maschio o sia femmina quello che sarà da me generato, io lo offrirò in dono al Signore Dio nostro, e lo servirà negli uffizi sacri in tutti i giorni della sua vita.

Ed ecco parimente due angeli che vennero e le dissero: Joachim il tuo consorte viene coi suoi pastori. Imperocchè l'angelo del Signore scese a lui e gli disse: Joachim, Joachim, Dio ha esaudita la tua orazione, vanne di qui. Ecco che Anna tua moglie concepirà nel suo seno.

E Joachim partì e chiamò i suoi pastori dicendo: Recatemi dodici agnelle pure e senza macchie che saranno del Signore Dio mio. E recatemi dodici vitelle monde che saranno de' sacerdoti e degli anziani. E recatemi cento capri e i cento capri saranno distribuiti fra il popolo.

Ed ecco Joachim che veniva co' suoi pastori, ed Anna stava sulla porta e vide Joachim che veniva co' suoi pastori, e gli corse al collo e disse: Ora conosco che il Signore Dio mi ha benedetta oltremodo. Imperocchè ecco io ero vedova ed ora non sono vedova; ed io che ero sterile ora sarò incinta.

Ed il primo dì Joachim prese riposo nella sua casa.

V. Ma alla domane offrì i suoi doni dicendo in cuor suo: Se il Signore Iddio mi benedice, me lo dichiari con un segno la lamina (che sta sulla fronte) del sacerdote.

E Joachim offerse i suoi doni e stava osservando la lamina del sacerdote intanto ch'egli si accostava all'altare del Signore, e scorse che in sè proprio non vi era peccato.

E disse Joachim: Ora conosco che il Signore mi è propizio e che mi ha rimesso tutti i miei peccati.

E partì dalla casa del Signore giustificato, e venne in casa propria e ne glorificò Dio.

Di questa maniera Anna concepì, e si compierono i suoi mesi, e nel mese nono partorì, e disse alla levatrice: Che ho io partorito: Quella rispose: Una femina:

E disse Anna: Magnificata è l'anima mia in quest'ora; – e si coricò. E compiuti i giorni del puerperio, Anna si purificò ed allattava la bambina e chiamolla Maria.

VI. E la fanciulletta di giorno in giorno si faceva più forte; e come fu di sei mesi la madre la depose a terra per isperimentare se stava ritta. E quella fece sette passi e corse in braccio alla madre.

E disse Anna: Come è vivo il Signore Dio mio, tu non camminerai più sulla terra fino a tanto che io non ti offro nel tempio del Signore.

E fece nella sua camera un santuarietto, da cui si affrettava di rimovere ogni cosa succida, e chiamò le fanciulle ebree che erano senza macchia e la servivano.

Quando la bambina compiè l'anno, Joachim fece un gran banchetto, e v'invitò i principi de' sacerdoti e li scribi e gli anziani e tutto il popolo d'Israele; e presentò le offerte ai principi dei sacerdoti, e quelli le benedissero dicendo: Il Dio de' nostri padri benedica questa fanciulla e le conceda un nome celebre per tutte le generazioni. E tutto il popolo rispose: Così sia, così sia. Amen.

E presentò la bambina ai sacerdoti che la benedissero dicendo: Dio Altissimo, guarda sopra questa fanciulla e benedicila colle benedizioni che non hanno mai fine.

E la madre sua se la prese in braccio, e le porse la mammella (per l'ultima volta, perchè in quel giorno la divezzavano) ed Anna compose un cantico al Signore Iddio dicendo: Canterò la lode al Signore Dio mio, perchè mi visitò e tolse da me l'obbrobrio che mi gettavano i miei nemici. E mi diede il Signore Dio un abbondante frutto della pietosa sua giustizia. Ora chi anderà a dire ai figliuoli di Ruben che Anna allatta? Udite, udite, o dodici tribù d'Israele, Anna allatta.

E ripose la bimba nel santuarietto della sua camera, ed uscì ed andò a servire i convitati.

E quando fu finito il banchetto, se ne andarono giulivi glorificando il Dio d'Israele.

VII. Intanto alla bambina crescevano i mesi, e quando fu di due anni disse Joachim ad Anna sua moglie: Portiamola al tempio di Dio e sciogliamo il nostro voto perciò che abbiam promesso, affinchè Dio per avventura non ce la tolga e non si accenda d'ira contro di noi.

E disse Anna: Aspettiamo sino al terzo anno perchè forse la fanciulla potrebbe domandare ancora il babbo e la mamma. E disse Joachim: Aspettiamo dunque.

E la fanciulla compiè i tre anni e disse Joachim: si chiamino delle zittelle ebree senza macchia, e ciascuna di loro prenda una lampana e la accendano, e la bambina non sia mai rivolta indietro, onde il suo cuore non si distorni dal tempio di Dio.

E così fecero finchè furono entrati nel tempio. E il sommo sacerdote la ricevette e la baciò e disse: Maria, il Signore ha magnificato il tuo nome per tutte le generazioni, e negli ultimi giorni il Signore manifesterà in te il prezzo della sua redenzione a' figliuoli d'Israele.

E la pose sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Dio versò la grazia sopra di lei, ed esultavà tripudiando co' piedi, e tutta la casa d'Israele l'amò.

VIII. E i suoi genitori partirono di là, pieni di ammirazione e lodando Iddio, che la fanciulla non si era voltata verso di loro.

Intanto Maria veniva educata nel tempio del Signore a guisa di colomba e riceveva il cibo dalla mano degli angeli.

Venuta poi all'età di dodici anni, si tenne un consiglio de' sacerdoti, che dissero: Ecco Maria che ora è fatta di dodici anni nel tempio del Signore; che facciamo di lei affinchè per avventura non si maculi ciò che è stato santificato al Signore Dio nostro?

E i sacerdoti dissero a Zaccaria sommo sacerdote: Ponti all'altare del Signore e prega per lei, e noi faremo ciò che Dio manifesterà.

E il sommo sacerdote essendosi messo l'efod e il pettorale entrò nel Santo de' Santi e fece orazione per lei. Ed ecco l'angelo del Signore che apparve e disse: Zaccaria, Zaccaria esci, e convoca i vedovi del popolo, i quali portino ciascuno una verga, e quegli per cui Dio dimostrerà un segno, in custodia di lui sarà data la sposa.

Uscirono dunque i banditori per tutto il paese della Giudea, e squillò la tromba del Signore, e corsero tutti quanti.

IX. Ora Giuseppe, gettando via la scure, ne andò cogli altri, ed adunatisi insieme si recarono dal sommo sacerdote portando le verghe. Ed egli avendo ricevuto da loro le verghe entrò nel tempio e fece orazione. E finita l'orazione prese le verghe ed uscì, e restituì a ciascuno la sua e nissun segno apparve.

L'ultimo a ricevere la sua verga fu Giuseppe, ed ecco una colomba uscir dalla verga la quale volò sul capo di Giuseppe.

Allora il sommo sacerdote gli disse: La sorte divina ha eletto te, acciocchè tu riceva in custodia la vergine del Signore.

Ma Giuseppe vi contraddisse dicendo: Ho figliuoli e son vecchio, ed ella invece è giovinetta, onde temo di non diventare il ridicolo dei figliuoli d'Israele.

Rispose il sommo sacerdote a Giuseppe:

Temi il Signore Dio tuo, e ricordati quanto fece contro Datan ed Abiron e Core, allorachè si squarciò la terra e li divorò a motivo della loro contraddizione. Or dunque temi Dio, o Giuseppe, affinchè sciagure eguali non succedano in casa tua.

Giuseppe atterrito la ricevette, e le disse: Maria, io ti prendo dal tempio del Signore Dio mio, e ti lascierò a casa: io andrò ad esercitare la mia industria da falegname e costruttore di case: indi ritornerò a te. Intanto Dio ti conservi in tutti i tuoi giorni.

(Continua).

LA POLITICA DELL'IMPERATORE DELLE RUSSIE

Il *Times* contiene sopra questo argomento la seguente corrispondenza da Parigi:

» Tanto a Vienna quanto nelle conversazioni di Parigi, si manifesta una grande curiosità sui motivi che spingono il czar ad occuparsi con tanta perseveranza appassionata dell'idea di una stretta alleanza fra le tre potenze. Si sa che l'imperatore desidera sinceramente di mantenere la pace, e che impiegherà tutti i suoi sforzi a questo fine; ma egli è nello stesso tempo convinto, che il più assoluto rispetto per i trattati del 1814 e del 1815 ne è la prima ed indispensabile condizione. Egli non nega che questi trattati sono stati infranti in alcuni dei loro provvedimenti, e particolarmente dalle conseguenze della rivoluzione francese del 1830; ma indipendentemente dal fatto che queste infrazioni non furono di grande importanza, è cosa certa che esse non lesero il principio di quei trattati. Si credette invano, per un momento, che la rivoluzione del 1848 avrebbe rimesso di nuovo tutto in questione riguardo alla Francia e la Germania. Sembrava fuori di ogni dubbio, che ogni cosa dovesse essere toccata da questo generale sconvolgimento; ora però ognuno è convinto che non havvi alcun motivo per simili timori. La Germania è quasi ristabilita sulle antiche sue basi. I trattati del 1814 e del 1815 sono in pieno vigore come negli stessi primi giorni della loro esistenza; e quando fra la Prussia e l'Austria sia stabilito un perfetto accordo amichevole, quando le vertenze particolari, che tuttavia le dividono, saranno assestate, l'Europa del 1852 rassomiglierà perfettamente all'Europa del 1815, con questa differenza, che la sua attitudine riguardo al governo di Francia non sarà quella di un nemico vittorioso, nè riguardo alla Russia quella di un alleato protettore. Delle molte rivoluzioni che scoppiarono nel 1848 e che minacciarono i trattati, ora non vi sono più traccie fuorchè in Francia, ove il governo attuale ne è il risultato. Negli ultimi quattro anni soggiacque a diverse trasformazioni; nessuno nega che ha perduto del suo carattere la parte più pericolosa,

ma il principio rivoluzionario esiste ancora. Dopo il 1848 l'Europa non ruppe le sue amichevoli relazioni colla Francia. Ha riconosciuti i governi *de facto*, che successivamente si sono stabiliti. L'Europa riconoscerà probabilmente qualunque altro, ma soltanto sotto il medesimo titolo, senza ammettere il suo diritto, o il suo principio, o di fatto, senza fare alcuna cosa che sia opposta allo spirito dei trattati del 1814 e del 1815. Fondato sopra eccellenti autorità, sono in grado di assicurarvi che tali sono i sentimenti e le viste espresse dall'imperatore di Russia a Vienna.

» Egli volle che il germe di tali sentimenti e viste fosse introdotto nel dispaccio del conte Nesselrode indirizzato al signor Meyendorff il 18 febbraio in risposta al dispaccio circolare 29 gennaio del principe Schwarzenberg. Il fatto è, che gli affari francesi occuparono l'attenzione degli imperatori nel modo più serio a Vienna durante la visita del czar, e questi affari formarono il principio, il mezzo e la fine di ogni conversazione. Egli è particolarmente riguardo alla Francia che in ogni occasione il rispetto ai trattati, e la necessità di una stretta alleanza fra i gabinetti viene inculcata. Ma la discussione sopra questo affare è lungi dall'essere esausta; al contrario viene sempre continuata e sostenuta ogni giorno nelle note diplomatiche e confidenziali che si scambiano fra i rispettivi ministri. Egli è in queste note, il di cui tenore è noto soltanto ad un ristrettissimo numero di uomini politici dell'Europa, che si rammentano le intenzioni dell'imperatore di Russia, quali egli vorrebbe che fossero accettate dalla corte di Vienna, ora che la morte del principe Schwarzenberg ha rimosso il principale impedimento, e che la corte di Berlino fu già indotta da lui ad accettare.

» Giudicando delle comunicazioni confidenziali alle quali io ho fatto allusione, pare esservi la convinzione che il governo francese avrà presto raggiunto l'estremo limite delle concessioni conciliabili coi principii fondamentali dei trattati. Quelle note determinano in primo luogo un tal limite, e poi esaminano la condotta da tenersi nel caso che questo fosse oltrepassato. Vanno ancora più in là; determinano e definiscono le obbligazioni, alle quali si vuole che il governo francese debba consentire; anche nel caso che non oltrepassi il limite surriferito, e le qualità degli impegni che si debbbono domandare dal medesimo nell'interesse della pace, o sotto il pretesto di questo interesse. La corrispondenza di cui si tratta contiene considerazioni riferibili al fatto e al diritto, che io sono in grado di comunicarvi sommariamente.

» Considerando le cose al punto in cui sono or giunte in Francia, si ammette che il principe Luigi Napoleone Bonaparte è investito del supremo potere, e lo fu sino dal 10 dicembre 1848 per il fatto della sua elezione, e più ancora dopo il 20 dicembre 1851; ed egli è in questo fatto che una certa infrazione alla lettera dei trattati può trovarsi: 1° del trattato 11 aprile 1814; in forza del quale l'imperatore Napoleone rinunciò per se stesso, per i suoi successori e discendenti, come anche per ogni membro della sua famiglia, a tutti i diritti di sovranità e dominazione, tanto nell'impero francese e il regno d'Italia, come anche sopra qualsiasi altro paese; 2° del trattato 20 novembre 1815, in forza del quale l'Austria, la Gran Bretagna, Prussia e Russia s'impegnarono di mantenere in pieno vigore la perpetua esclusione dei membri della famiglia Bonaparte dal supremo potere in Francia.

» Se questa infrazione fu tollerata nel 1848 (tale è l'argomento dei gabinetti), la ragione è che le potenze erano occupate dai loro proprii affari; che i trattati erano messi in questione nella Germania stessa; e che l'Europa era allora in una situazione piena di pericoli e d'incertezze, in mezzo alle quali la presidenza del principe Luigi Bonaparte s'introdusse quasi senza che siasene presa notizia. La presidenza del 1848 copriva in fatto, e tale quale era protesse quella del 1851; e non v'era alcun motivo per le potenze di essere più scrupolose ed esigenti nel 1851 che nel 1848. Inoltre tanto l'una come l'altra non era infine che un governo *di fatto* di natura provvisoria, neppure per tutta la vita; esso non ha alcuna pretesa di essere altrimenti che temporario; la sua esistenza può essere considerata nell'interesse della pace come un semplice accidente, che non concerne menomamente le massime.

» Ma se l'attuale presidente della repubblica diventasse imperatore, se lo diventasse col mezzo del suffragio universale, si pone la questione come dovrà essere considerato il nuovo governo, e come dovrà esso considerare se stesso? Se un tale cambiamento fosse soltanto nominale, se le cose rimanessero nella sostanza quali sono adesso, se il capo della repubblica, invece di portare il titolo di presidente, portasse quello di imperatore, se in fatto non avesse luogo che un cambiamento di scena per motivo di semplice soddisfazione personale o di amor proprio, allora forse l'*empereur à vie* sarebbbe considerato dalle potenze come il presidente e trattato nello stesso modo. Non vi sarebbe alcun cambiamento nelle relazioni diplomatiche. Infatti vi sarebbe una così piccola differenza fra l'imperatore e il presidente, che le potenze al postutto giudicherebbero valere il mantenimento della pace il sagrifizio del riconoscimento. Le potenze però agirebbero in modo affatto differente, se il principe Luigi Napoleone, essendo imperatore, pretendesse di essere l'erede di suo zio, e di trasmettere come tale la dignità e il potere imperiale ai suoi eredi o successori; se, in una parola, egli pretendesse di continuare o fondare una nuova dinastia, poichè, così facendo, egli sostituirebbe il diritto al fatto, trasformerebbe il suo governo *de facto* in un governo *de jure*, e questo è (come la nota spiega esplicitamente) precisamente quello che l'Europa non permetterà, non accetterà.

» Nella corrispondenza diplomatica, cui ho fatto allusione, la questione speciale è discussa assai estesamente, e si potrebbe dire in modo dottrinale. Si cerca di provare che un governo *de facto* non può diventare un governo *de jure* unicamente in conseguenza del beneplacito e della volontà del capo di quel governo. Si dimostra che ciò non si potè fare da Cromwell in Inghilterra, nè dall'imperatore Napoleone in Francia, e che essi, tentando di farlo, commisero un atto di usurpazione, e che il presidente sarebbe nella stessa posizione qualora egli si presentasse all'Europa come sovrano ereditario della Francia. È stabilito che l'Europa non ammette che quella sovranità possa procedere altrimenti che dal diritto di nascita o di successione, e che sia trasmissibile altrimenti che in forza di un simile diritto.

» L'azzardo della rivoluzione, allegasi, o la natura capricciosa del suffragio universale può innalzare un individuo alla suprema autorità, e le potenze possono prevalersi dei trattati del 1814 e del 1815 contro questo fatto; esso non l'hanno fatto. Si lasci quindi il detentore di un tale potere temporario esercitare quello di cui fu investito, ma senza infrangere alcuno dei principii fondamentali della costituzione europea.

» Le note procedono poi ad esaminare le probabili intenzioni del presidente, in relazione alla circolare 29 gennaio del principe Schwarzenberg, gl'indirizzi pronunciati dal presidente in più di una solenne occasione, le dichiarazioni che comparvero di tempo in tempo in certi giornali semi ufficiali, e quelle di certi agenti conosciuti dal governo francese, nelle quali tutte scuopresi una intenzione di assumere la corona imperiale. Si deduce inoltre che le sue risoluzioni in questo punto sono invariabili come tutte le sue risoluzioni; ch'egli può esitare e posporre l'esecuzione di questo disegno, perchè prevede la resistenza delle potenze, ma che presto o tardi finirà per diventare imperatore; ciò essendo egli non sarà soddisfatto di un titolo meramente elettivo e personale, ch'egli vorrà essere un imperatore ereditario, e che chiederà di essere riconosciuto in questa qualità, cioè come continuatore o fondatore di una nuova dinastia, e questo è precisamente ciò che non potrà e non dovrà essere, come fu già dichiarato. Si è dichiarato che per quello che concerne l'Europa esiste già una dinastia francese, e sino a tanto che vi sarà un Borbone, ogni volta che si tratterà della corona francese, questa dovrà a lui appartenere, chiunque altri l'assumesse sarebbe un usurpatore; che una tale usurpazione, duratura per tutta la vita della persona, può sino ad un certo punto essere ammessa come un fatto, cui le potenze si sottomettono: ma sarebbe impossibile dedurre dal medesimo un diritto di legittima trasmissione.

» Se l'Europa dopo aver riconosciuto ed ammesso il fatto materiale dell'esistenza di una repubblica in Francia, e di un supremo potere elettivo a vita, acconsentisse a riconoscere in favore di un tal potere un diritto ereditario di qualsiasi sorta, l'Europa sconvolgerebbe le massime fondamentali del suo diritto pubblico; e si asserisce inoltre, che i sovrani i quali si prestassero ad una tale violazione di queste massime, infligerebbero alle proprie dinastie un colpo mortale.

» Le note diplomatiche mantengono in questo primo punto le medesime conclusioni dei gabinetti di Berlino e di Pietroburgo, come hanno già fatto nelle rispettive dell'ultimo scorso mese di febbraio. Le conclusioni tendono a questi fini: Se il principe Luigi Napoleone fosse proclamato imperatore, e se un tal cambiamento fosse il risultato di un voto espresso dal suffragio universale, le corti dell'Europa osserverebbero, ove una tale elezione fosse soltanto personale e in vita, una condotta differente da quella che terrebbero ove si trattasse di un preteso diritto ereditario, trasmissibile col mezzo della successione. Nel primo caso l'Austria, la Prussia, la Russia acconsentirebbero forse ad assimilare la situazione del potere esecutivo in Francia a quella degli antichi re di Polonia, che andavano debitori del loro potere all'elezione; i quali non ricevevano dai loro antecessori alcun diritto, e non ne trasmettevano ai loro discendenti e anche una tale ricognizione non verrebbe accordata che sotto certe condizioni. Non havvi alcun dubbio che le potenze così facendo si dipartirebbero da quel provvedimento dei trattati che esclude la famiglia Bonaparte dall'esercizio del supremo potere in Francia od altrove; ma dall'altra parte così facendo, non cambiano nulla di ciò che esiste attualmente, e il principio di diritto non sarebbe leso, e perciò non è impossibile che nell'interesse della pace dell'Europa essi vogliano mantenere col presidente, diventato imperatore, le stesse relazioni diplomatiche che ora tengono con lui come presidente della repubblica francese.

» Le potenze non andrebbero oltre, e se nascesse questione di imperatore ereditario, di un impero trasmissibile, e di un diritto dinastico di qualsiasi specie, le potenze ricuserebbero al certo di riconoscere il nuovo governo; protesterebbero contro l'assunzione di un tal diritto; ed una tal protesta non farebbero soltanto per il proprio interesse, ma per quello stesso della Francia; finalmente dichiarerebbero che la pretesa di stabilire un potere ereditario nella persona del principe Luigi Napoleone Bonaparte è contraria ai principii fondamentali del diritto pubblico, agli interessi e alla dignità delle case sovrane e alla lettera e allo spirito dei trattati che oggidì sono in vigore in Europa.

» Indipendentemente dall'opposizione per questi pubblici motivi, le note si riportano, per sostenere un tal modo di vedere nel caso di cui si tratta, ad una considerazione finale, che è interamente personale a Luigi Napoleone, che ha la sua origine in una circostanza di natura piuttosto singolare, benchè, per quanto io sappia, sia assai poco conosciuta al presente. La sesta clausola del trattato 11 aprile 1814, che fu firmata per l'interesse dell'imperatore da Caulaincourt, dal maresciallo Ney e dal maresciallo Macdonald, e ratificata dall'imperatore stesso nel giorno successivo, determina che una rendita di 2,500,000 franchi in beni dello Stato e in rendite nel gran libro debba essere riservata all'imperatore e alla sua famiglia. La clausola divide questa somma fra la madre, i fratelli e le sorelle di Napoleone, la regina Ortensia e i suoi figli. La porzione riservata al re Luigi, ossia al conte di S. Leu, ascendeva a 200,000 franchi; quella della regina Ortensia e de'suoi figli a 400,000. Il re Luigi Bonaparte, conte di S. Leu, padre del presidente della repubblica, fece a questo riguardo la seguente dichiarazione, la quale, da quanto risulta, fu inserita nella *Gazzetta di Losanna*:

» Il già re d'Olanda, che porta sino dal mese
» di luglio 1810 il nome di Luigi di S. Leu, avendo
» letto nella *Gazzetta di Losanna* del 17 corr.
» una convenzione sulla quale egli è compreso
» (il trattato dell'11 aprile), dichiara che egli ri-
» nuncia a tutto quello che lo risguarda nell'ar-
» ticolo 6 del medesimo atto. Egli dichiara inol-
» tre che non avendo nessuno il diritto di accet-
» tare particolari vantaggi, o di stipulare a fa-
» vore dei suoi figli senza il suo consenso, egli
» rinuncia per essi e disapprova tutto quello che
» potrà essere stato fatto, o che potrà farsi per
» loro durante la loro separazione da lui.

» Fatto e firmato a Losanna il 18 giugno 1814.

» *Firmato*: LUIGI DI S. LEU. »

» Le note aggiungono che il conte di S. Leu ha pure protestato contro il *senatus consulto* del 10 dicembre 1810, col quale gli fu dato un appannaggio sui suoi beni di S. Leu in compenso del regno d'Olanda.

» Si allega che queste due proteste furono depositate, insieme ad altri documenti relativi presso un notaio di Losanna, che rogò un atto intorno a questo deposito, in data del 18 giugno 1815. Furono pubblicati nella gazzetta nello stesso mese e nel 188° numero del *Journal de Francfort* del primo luglio 1815.

» Le note entrano poi nella questione se nell'evento di un imperatore a vita ed elettivo, non sia necessario di far dipendere il riconoscimento delle potenze da certe condizioni, e se in tal caso si debbano chiedere certe garanzie. La conclusione tratta dai vari argomenti impiegati è decisamente nell'affermativa, e si cerca di definire le condizioni che dovrebbero essere imposte al nuovo imperatore, e cui egli dovrebbe obbligarsi. La prima di queste condizioni è un solenne impegno di rispettare religiosamente i trattati. Dal governo imperiale di Francia si richiederà che si attenga ai confini territoriali determinati da questi trattati, che non cerchi alcuna occasione d'ingrandimento, impartisca una reale ratifica a quei trattati, dichiari che rinunci ad ogni e qualsiasi pretesa di continuare o fondare una dinastia imperiale, e che consideri se stesso soltanto come un governo *de facto* e giammai altrimenti. È naturale inoltre che si vorranno e richiederanno spiegazioni sulla questione di pace e di guerra, come anche le più forti garanzie per il mantenimento della pace.

» Le note aggiungono che non si è mai inteso dalle tre potenze di interferirsi nel governo della Francia, che la Francia dovrebbe conoscere quello che meglio le conviene: ma si richiederanno spiegazioni sulla natura delle dottrine politiche del governo, e su quello che ai gabinetti sembra essere una specie di propaganda; come anche sull'incoraggiamento, che, come si pretende, viene dato ai rifugiati italiani e polacchi. »

Tale è il rapido sommario della sostanza delle note confidenziali e diplomatiche che furono scambiate recentemente fra i gabinetti della Russia e dell'Austria, e altresì delle conversazioni dei due imperatori e dei loro rispettivi ministri, le quali, senza dubbio, verranno ripetute a Berlino, e tosto che sia effettuata la completa riconciliazione fra i sovrani di Prussia e d'Austria.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Gazzetta di Friborgo* reca che l'assemblea di Posieux sarà stata numerosa di 15 a 16 mila persone; tutte le parti del cantone vi si trovavano rappresentate; vi si osservavano uomini d'ogni opinione; non soltanto liberali, ma anche parecchi radicali si posero tra le file in occasione del defilato. Un gran numero di bandiere federali e cantonali sventolavano nell'assemblea: quella della città di Friborgo era una bandiera federale colle parole: *giustizia, eguaglianza*.

La risoluzione, adottata dall'assemblea, era concepita nei seguenti termini:

» Il popolo friburghese disapprova il sistema politico seguito dal governo, perchè incompatibile col progresso materiale ed intellettuale del paese. »

V'ebbero alcuni momenti d'inquietudine in Friborgo. Si era sparsa la voce che l'assemblea si dirigeva sulla città; si fecero schierare le truppe nelle vie; tutti i magazzeni vennero chiusi. Qualche colpo di fuoco, partito per inavvertenza, dice la *Suisse*, sbigottì gli animi: il sig. Vicarino Schaeller fu ferito alla spalla dal suo proprio fucile.

Ma non si ebbe a deplorare alcun conflitto.

Si dice che i commissarii federali abbiano sollecitato la liberazione delle persone arrestate recentemente dal governo di Friborgo.

Parecchi liberali conservatori, i quali disapprovavano l'agitazione radicale di Berna per la revoca del gran consiglio, disapprovano anche l'agitazione popolare contro il governo radicale di Friborgo.

FRANCIA

Parigi, 27 *maggio*. Il signor Armand-Bertin smentisce nel *Journal des Débats* le voci sulla fusione, sparse dai giornali del Belgio.

Il *Moniteur* smentisce la voce che il governo francese appoggi de' suoi consigli i progetti reazionarii della corte di Madrid.

PRUSSIA

I giornali tedeschi contengono il seguente dispaccio telegrafico da Berlino 25 maggio:

» Relativamente agli affari della Svizzera è stato firmato un protocollo a Londra dalle grandi potenze. In esso i diritti della Prussia relativi a Neuchâtel sono riconosciuti. »

La corrispondenza austriaca nel riportare questo dispaccio ha ancora le parole » *e garantiti*. »

I giornali francesi non contengono nulla che abbia relazione a questa notizia, che sembra contenere qualche esagerazione, almeno in quanto alla compartecipazione dell'Inghilterra.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 26 *maggio*. Il *Messaggere Modenese* pubblica quanto segue:

» Il governo estense ha officiato l'i. r. governo austriaco affinchè le legazioni ed i consolati imperiali, nei luoghi ove non esistono agenti estensi, assumano la protezione di questi sudditi. Avendo l'i. r. governo acceduto a tale dimanda, se ne dà la presente notizia per norma dei sudditi estensi, affinchè d'ora in poi trovandosi all'estero, si rivolgano alle legazioni ed ai consolati imperiali, tanto per la vidimazione dei loro passaporti, quanto per quell'assistenza e protezione che può loro occorrere. »

INTERNO

— Il collegio d'Albertville ha eletto a suo deputato il conte Carlo Du Verger.

— Con decreto del 25 maggio, il collegio elettorale di Castelnuovo d'Asti è convocato pel giorno 13 di giugno per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 16 dello stesso mese.

Genova, 29 *maggio*. Ieri col vapore napoletano il *Vesuvio* partì per Livorno il sig. Vyner Edmondo, inglese, corriere di gabinetto, proveniente da Londra, latore di dispacci pressanti pel ministro inglese di Firenze.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI